

S.I.B. INFORMA

22 marzo 2018

AMBIENTE

Guardia Costiera, risolto il mistero dei dischetti di plastica piaggiati.

Fuorusciti da un impianto di depurazione in prossimità della foce del Sele

E' stato finalmente risolto, grazie all'intensa attività d'indagine delle strutture centrali e periferiche del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera il mistero dell'inquinamento da dischetti di materiale plastico riversatisi copiosamente sin dalla settimana scorsa in più tratti costieri del Mar Tirreno Centrale, con picchi presso l'Isola di Ischia, sul litorale campano e su quello laziale tra Fiumicino ed Anzio.

"Nel corso dell'intensa attività ricognitiva presso gli assi fluviali (Sele, Mingardo, Lambro, Irno, Tusciano, Volturno, Sarno, Carigliano) ricadenti nel territorio di giurisdizione delle Capitanerie di porto di Napoli, Salerno e Gaeta, è stata accertata, nelle vicinanze di un impianto di depurazione collocato in prossimità della foce del Sele e sugli argini dello stesso fiume, una ingente concentrazione di tali filtri", spiega la Guardia Costiera.

Dalle ulteriori verifiche svolte presso il depuratore sospetto il personale della Guardia Costiera ha potuto accertare l'avvenuta fuoriuscita dei filtri che, a causa di un cedimento strutturale di una vasca dell'impianto, si sono riversati nel fiume Sele per poi confluire nel Mar Tirreno, dove per effetto delle correnti si sono distribuiti lungo le coste della Campania e del Lazio, fino a raggiungere il litorale meridionale della Toscana. Mentre prosegue l'attività di accertamento sul sito in questione, le informazioni finora acquisite sono state comunicate alla competente autorità giudiziaria di Salerno che ha assunto il coordinamento delle indagini, delegandole alla Capitaneria di porto di Salerno.

Determinante è stata l'attività del personale del Nucleo Speciale d'Intervento (Nsi) della Guardia Costiera, coordinato dal Reparto Ambientale Marino (Ram), cui il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ha conferito espresso mandato al fine di fare luce sulla vicenda. Una volta assodata la natura di 'filtri a biomassa adesiva' utilizzati per la depurazione delle acque reflue, gli accertamenti dei militari della Guardia Costiera, svolti in maniera capillare sul territorio interessato dal fenomeno, si sono orientati verso la conferma della principale ipotesi investigativa, ovvero che tali materiali fossero stati rilasciati da impianti di trattamento dei reflui attraverso lo scarico diretto in mare o nei corsi d'acqua in esso sfocianti.